

Le storie raccontate nella campagna #IoLavoroSmart voluta dalle ministre Catalfo e Dadone

Al computer, tra i figli e i gatti

L'attività da remoto porta a riorganizzare incarichi e tempi

DI SIMONA D'ALESSIO

Agili, perché messi «alle strette» nelle (più, o meno confortevoli) mura domestiche con l'obiettivo di frenare l'avanzata del Covid-19. E, una volta sperimentato (per settimane) il nuovo corso occupazionale lontano dall'ufficio, cimentatisi nella (insolita) veste di «narratori di se stessi» e di come l'emergenza sanitaria nel nostro Paese abbia cambiato la «trama» di una carriera finora rappresentata (solamente) in un ufficio. Sono i dipendenti «da remoto» (e, soltanto in subordine, le loro aziende) gli interpreti principali della campagna governativa #IoLavoroSmart, lanciata lo scorso 27 marzo per trasmettere all'esterno, in una fase di permanenza domiciliare «forzata», le singole «ricette» di riorganizzazione degli incarichi e del tempo a disposizione per svolgerli; un flusso di storie di vite professionali (re)inventate, un «diario del lavoro agile» che, probabilmente, lascerà il segno, anche quando la «morsa» del Coronavirus si sarà allentata, stimolando, in vari segmenti economici, un allontanamento dallo schema tradizionale della produttività legata esclusivamente alla presenza degli addetti in un determinato luogo fisico.

Promotori dell'iniziativa i ministeri del Lavoro e della Funzione pubblica, sui cui siti internet e sui canali «social» collegati verranno ospitate le testimonianze: dando vita al progetto, le titolari dei dicasteri, Nunzia Catalfo e Fabiana Dadone, hanno da un lato sottolineato come lo «smart working» costituisca «una freccia nel nostro arco, che dobbiamo scoccare con forza e decisione, per non far fermare l'Italia» e, dall'altro, sostenuto che si «costruisce» adesso «un patrimonio che rimarrà», fatto di «competenze, esperienze, «best practices» per servizi più

efficienti e per un maggior benessere organizzativo», restituendo, «in definitiva, una p.a. migliore».

E, così, osservano dal ministero di via Veneto, tra chi effettua le proprie mansioni «tra i giochi dei propri figli, o in compagnia del gatto» e fra chi s'è organizzato una scrivania «di fortuna», spuntano (online) i diversi protagonisti di #iolavorosmart: Unioncamere (l'Ente pubblico che rappresenta il sistema camerale) ed Infocamere (la società delle camere di commercio italiane per l'innovazione digitale) affiancano da giorni l'«hashtag» ai propri messaggi sui «social network» con cui forniscono indicazioni di vario genere agli imprenditori e ai cittadini, c'è l'università «Aldo Moro» di Bari che mostra le foto dei partecipanti ad una «riunione telematica» del «Centro per l'innovazione e la creatività», vi sono vari impiegati di Anpal servizi (l'Agenzia nazionale per le politiche attive per il lavoro) all'opera, tra cui una donna che, seduta su un'amaca, in terrazzo, al sole col suo computer sulle gambe, scrive di guardare verso «nuovi orizzonti», mentre alcuni dipendenti di un'agenzia per il lavoro privata, Quojobis, vengono immortalati nelle loro postazioni casalinghe, tra cani e bambini e un'addetta di Formez (il Centro servizi, assistenza, studi e formazione per l'ammmodernamento delle Pubblica amministrazione) che, si legge, prepara un «webinar» (una conferenza in modalità di pochi anni, che ha appena finito di colorare un disegno. Scatto dopo scatto, l'iniziativa, in dieci giorni, ha collezionato «135 mila visualizzazioni e più di 4.300 interazioni totali», secondo quanto rilevato dai ministeri che l'hanno proposta.

Voce fuori dal coro, tra le (entusiastiche) figure di «social media specialist» e «social media manager» (una delle quali, in un «post», difende l'occasione di «cogliere le opportunità della crisi»), quella del professor Michele Tiraboschi, coordinatore del comitato scientifico di Adapt (l'Associa-

zione per gli studi sul diritto del lavoro fondata dal professor Marco Biagi) che parla di «immagini», quelle della campagna governativa, che «nulla hanno a che fare col «lavoro intelligente», alcune delle quali persino in contrasto con indicazioni minime di salute e benessere».

E che, chiosa in un «tweet», contribuiscono a «contaminare vita privata e vita professionale».

—© Riproduzione riservata—



